

0 sei con noi o sei una “sfida sistemica”

written by Pepe Escobar | July 1, 2022

di Pepe Escobar

Dopotutto, siamo nel profondo dello spettro del metaverso, dove le cose sono l'opposto di ciò che sembrano.

Velocemente, ma non furiosamente, il Sud globale si sta rialzando. Il risultato principale del vertice BRICS+ di Pechino, tenutosi in netto contrasto con il G7 nelle Alpi bavaresi, è che sia l'Iran dell'Asia occidentale che l'Argentina del Sud America hanno presentato ufficialmente domanda di adesione ai BRICS.

Il Ministero degli Esteri iraniano ha sottolineato come il BRICS abbia “un meccanismo molto creativo con ampi aspetti”. Teheran – partner stretto sia di Pechino che di Mosca – ha già avuto “una serie di consultazioni” sulla candidatura: gli iraniani sono sicuri che “aggiungerà valore” ai BRICS allargati.

A proposito di Cina, Russia e Iran così isolati. Beh, dopotutto siamo nel profondo dello spettro del metaverso, dove le cose sono l'opposto di ciò che sembrano.

L'ostinazione di Mosca nel non seguire il piano A di Washington per scatenare una guerra paneuropea sta facendo saltare i nervi agli atlantisti. Così, subito dopo il vertice del G7, significativamente tenutosi in un ex sanatorio nazista, entra in scena la NATO, in piena regalia guerrafondaia.

Benvenuti quindi a un'esibizione di atrocità che prevede la totale demonizzazione della Russia, definita come l'ultima “minaccia diretta”; la trasformazione dell'Europa orientale in

“una fortezza”; un fiume di lacrime versate sulla partnership strategica Russia-Cina e, come bonus aggiuntivo, la bollatura della Cina come “sfida sistemica”.

Ecco: per l'accoppiata NATO/G7, i leader del mondo multipolare emergente e le vaste fasce del Sud globale che vogliono unirsi a loro sono una “sfida sistemica”.

La Turchia sotto il Sultano dello Swing – Sud Globale nello spirito, funambolo nella pratica – ha ottenuto letteralmente tutto quello che voleva per permettere magnanimamente a Svezia e Finlandia di spianarsi la strada verso l'assorbimento nella NATO.

Si possono fare scommesse su che tipo di trucchetti le marine della NATO escogiteranno nei Baltici contro la flotta russa del Baltico, a cui seguiranno biglietti da visita assortiti distribuiti da Mr. Khinzal, Mr. Zircon, Mr. Onyx e Mr. Kalibr, capaci ovviamente di annientare qualsiasi permutazione della NATO, compresi i “centri decisionali”.

Per questo motivo, è stata una sorta di sollievo comico perverso quando Roscosmos ha rilasciato una serie di immagini satellitari piuttosto divertenti che individuano le coordinate di questi “centri decisionali”.

I “leader” della NATO e del G7 sembrano divertirsi a mettere in scena una sorta di routine da sbirro schifoso/pagliaccio. Il vertice della NATO ha detto al comico cocainomane Elensky (ricordate, la lettera “Z” è proibita) che l'operazione di polizia russa con armi combinate – o la guerra – deve essere “risolta” militarmente. Quindi la NATO continuerà ad aiutare Kiev a combattere fino all'ultima carne da cannone ucraina.

Parallelamente, al G7, al cancelliere tedesco Scholz è stato chiesto di specificare quali “garanzie di sicurezza” sarebbero state fornite a ciò che resta dell'Ucraina dopo la guerra. Risposta del Cancelliere sorridente: “Sì... potrei” (specificare). E poi si è defilato.

Liberismo illiberale occidentale

A più di 4 mesi dall'inizio dell'Operazione Z, l'opinione pubblica occidentale zombificata ha completamente dimenticato – o ignora volontariamente – che Mosca ha trascorso l'ultimo periodo del 2021 chiedendo a Washington una discussione seria sulle garanzie di sicurezza giuridicamente vincolanti, con l'accento sulla rinuncia all'espansione della NATO verso est e sul ritorno allo status quo del 1997.

La diplomazia ha fallito, poiché Washington ha emesso una risposta di non risposta. Il Presidente Putin aveva sottolineato che il seguito sarebbe stato una risposta “tecnico-militare” (che si è rivelata essere l'Operazione Z), anche se gli americani avevano avvertito che ciò avrebbe scatenato massicce sanzioni.

Contrariamente a quanto auspicato da Divide et impera, ciò che è accaduto dopo il 24 febbraio non ha fatto altro che consolidare il partenariato strategico sinergico Russia-Cina – e la loro cerchia allargata, soprattutto nel contesto dei BRICS e della SCO. Come ha osservato all'inizio di quest'anno Sergey Karaganov, capo del Consiglio per la politica estera e di difesa della Russia, “la Cina è il nostro cuscinetto strategico (...) Sappiamo che in qualsiasi situazione difficile possiamo appoggiarci a lei per ottenere sostegno militare, politico ed economico”.

Questo è stato delineato in dettaglio per tutto il Sud globale dalla storica dichiarazione congiunta del 4 febbraio per la Cooperazione che entra in una nuova era – completa di integrazione accelerata della BRI e della EAEU in tandem con l'armonizzazione dell'intelligence militare nell'ambito della SCO (incluso il nuovo membro a pieno titolo Iran), pietre fondamentali del multipolarismo.

Ora confrontateli con i sogni bagnati del Council on Foreign Relations o con le farneticazioni assortite di “esperti”

strategici da poltrona del “più importante think tank di sicurezza nazionale del mondo”, la cui esperienza militare si limita a negoziare una lattina di birra.

Fa venire voglia di quei giorni di analisi seria in cui il grande e compianto Andre Gunder Frank scriveva “un saggio sulla tigre di carta”, esaminando il potere americano all’incrocio tra il dollaro di carta e il Pentagono.

I britannici, con migliori standard di educazione imperiale, sembrano almeno capire, a metà, come Xi Jinping “abbia abbracciato una variante di nazionalismo integrale non dissimile da quelle emerse nell’Europa del secondo dopoguerra”, mentre Putin “ha abilmente impiegato metodi leninisti per far risorgere una Russia indebolita come potenza globale”.

Tuttavia, l’idea che “le idee e i progetti originati dall’Occidente illiberale continuino a plasmare la politica globale” non ha senso, perché Xi si ispira a Mao tanto quanto Putin si ispira a diversi teorici eurasiatici. Ciò che è rilevante è che nel processo di sprofondamento dell’Occidente in un abisso geopolitico, “il liberalismo occidentale è diventato esso stesso illiberale”.

Molto peggio: è diventato addirittura totalitario.

Tenere in ostaggio il Sud globale

Il G7 sta essenzialmente offrendo alla maggior parte del Sud del mondo un cocktail tossico di inflazione massiccia, prezzi in aumento e debito dollarizzato incontrollato.

Fabio Vighi ha brillantemente delineato come “lo scopo dell’emergenza ucraina sia quello di tenere accesa la stampante del denaro incolpando Putin della recessione economica mondiale. La guerra ha l’obiettivo opposto a quello che ci viene detto: non difendere l’Ucraina, ma prolungare il conflitto e alimentare l’inflazione nel tentativo di

disinnescare il rischio cataclisma nel mercato del debito, che si diffonderebbe a macchia d'olio in tutto il settore finanziario".

E se la situazione può peggiorare, lo farà. Sulle Alpi bavaresi, il G7 ha promesso di trovare "modi per limitare il prezzo del petrolio e del gas russo": se non funzionerà secondo i "metodi di mercato", allora "i mezzi saranno imposti con la forza".

Un'"indulgenza" del G7 – neomedievalismo in azione – sarebbe possibile solo se un potenziale acquirente di energia russa accettasse di trovare un accordo sul prezzo con i rappresentanti del G7.

Ciò significa, in pratica, che il G7 creerà probabilmente un nuovo organismo per "regolare" il prezzo del petrolio e del gas, subordinato ai capricci di Washington: a tutti gli effetti, un grande stravolgimento del sistema post-1945.

L'intero pianeta, soprattutto il Sud globale, sarebbe tenuto in ostaggio.

Nel frattempo, nella vita reale, Gazprom va a gonfie vele, guadagnando dalle esportazioni di gas verso l'UE tanto quanto nel 2021, anche se i volumi trasportati sono molto inferiori.

L'unica cosa che l'analista tedesco ha azzeccato è che se Gazprom fosse costretta a interrompere definitivamente le forniture, ciò rappresenterebbe "l'implosione di un modello economico che dipende eccessivamente dalle esportazioni industriali, e quindi dalle importazioni di combustibili fossili a basso costo". L'industria è responsabile del 36% del consumo di gas in Germania".

Si pensi, ad esempio, alla BASF costretta a fermare la produzione del più grande impianto chimico del mondo a Ludwigshafen. Oppure l'amministratore delegato della Shell che sottolinea l'assoluta impossibilità di sostituire il gas russo

fornito all'UE attraverso i gasdotti con il GNL (americano).

Questa imminente implosione è esattamente ciò che vogliono i circoli neocon/neoliberisti di Washington: eliminare un potente concorrente economico (occidentale) dalla scena commerciale mondiale. Ciò che è davvero sorprendente è che il Team Scholz non riesce nemmeno a vederlo arrivare.

Praticamente nessuno ricorda cosa è successo un anno fa, quando il G7 ha assunto la posa di cercare di aiutare il Sud globale. L'iniziativa è stata denominata Build Back Better World (B3W). Furono individuati "progetti promettenti" in Senegal e Ghana, ci furono "visite" in Ecuador, Panama e Colombia. L'amministrazione di Crash Test Dummy offriva "l'intera gamma" di strumenti finanziari statunitensi: partecipazioni azionarie, garanzie sui prestiti, assicurazioni politiche, sovvenzioni, competenze tecniche su clima, tecnologia digitale e uguaglianza di genere.

Il Sud globale non è rimasto impressionato. La maggior parte di esso aveva già aderito alla BRI. La B3W è stata abbandonata con un soffio.

Ora l'UE sta promuovendo il suo nuovo progetto "infrastrutturale" per il Sud globale, denominato Global Gateway, presentato ufficialmente dalla Führer della Commissione europea Ursula von der Leyen e – sorpresa! – coordinato con il fallimentare B3W. Questa è la "risposta" occidentale al BRI, demonizzato come – che altro – "trappola del debito".

In teoria, Global Gateway dovrebbe spendere 300 miliardi di euro in 5 anni; la Commissione Europea ne ricaverà solo 18 dal bilancio dell'UE (cioè finanziati dai contribuenti dell'UE), con l'intenzione di accumulare 135 miliardi di euro in investimenti privati. Nessun eurocrate è stato in grado di spiegare il divario tra i 300 miliardi annunciati e i 135 miliardi auspicati.

Parallelamente, la Commissione Europea sta raddoppiando il proprio programma sull'energia verde, che si sta arenando, dando la colpa a gas e carbone. Il capo dell'UE per il clima Frans Timmermans ha pronunciato una perla assoluta: "Se avessimo avuto il Green Deal cinque anni prima, non ci troveremmo in questa posizione perché avremmo meno dipendenza dai combustibili fossili e dal gas naturale".

Ebbene, nella vita reale l'UE rimane ostinatamente sulla strada per diventare una landa desolata completamente deindustrializzata entro il 2030. L'inefficiente energia verde solare o eolica non è in grado di offrire energia stabile e affidabile. Non c'è da stupirsi che vaste aree dell'UE siano tornate al carbone.

Il giusto tipo di oscillazione

È difficile stabilire chi sia il più "Lousiest" nella routine dei poliziotti della NATO e del G7. O il più prevedibile. Ecco cosa ho pubblicato sul vertice NATO. Non ora: nel 2014, otto anni fa. La stessa vecchia demonizzazione, ancora e ancora.

E ancora una volta, se può peggiorare, prevedibilmente lo farà. Pensate a ciò che resta dell'Ucraina – soprattutto la Galizia orientale – che viene annessa al sogno bagnato della Polonia: il rinnovato Intermarium, dal Baltico al Mar Nero, ora ribattezzato come una blanda "Iniziativa dei tre mari" (con l'aggiunta dell'Adriatico) e comprendente 12 Stati nazionali.

Ciò implica, a lungo termine, una disgregazione dell'UE dall'interno. L'opportunista Varsavia si limita a trarre profitto finanziario dalla generosità del sistema di Bruxelles, pur mantenendo i propri disegni egemonici. La maggior parte dei "Tre Mari" finirà per uscire dall'UE. Indovinate chi garantirà la loro "difesa"? Washington, attraverso la NATO. Che altro c'è di nuovo? Il rinnovato concetto di Intermarium risale al defunto Zbig "Grande

Scacchiere” Brzezinski.

La Polonia sogna di diventare il leader dell'Intermarium, affiancata dai tre nani baltici, dalla Scandinavia allargata, dalla Bulgaria e dalla Romania. Il loro obiettivo è direttamente da Comedy Central: ridurre la Russia allo status di “Stato paria” – e poi l'intera enchilada: cambio di regime, Putin fuori, balcanizzazione della Federazione Russa.

La Gran Bretagna, quell'isola insignificante, ancora impegnata a insegnare l'Impero ai nuovi arrivati americani, ne sarà entusiasta. Germania-Francia-Italia molto meno. Gli euroanalisti sognano un Quadrilatero europeo (con l'aggiunta della Spagna), replicando la truffa dell'Indo-Pacifico, ma alla fine tutto dipenderà da che parte oscilla Berlino.

E poi c'è quell'imprevedibile forza del Sud globale guidata dal Sultano dello Swing: la Turchia appena ribattezzata. Il neo-ottomanismo soft sembra andare a gonfie vele, continuando a espandere i suoi tentacoli dai Balcani e dalla Libia alla Siria e all'Asia centrale. Evocando l'età dell'oro della Sublime Porta, Istanbul è l'unico mediatore serio tra Mosca e Kiev. E sta attentamente micromaneggiando il processo in evoluzione dell'integrazione dell'Eurasia.

Gli americani erano sul punto di cambiare regime al Sultano. Ora sono stati costretti ad ascoltarlo. Si tratta di una seria lezione geopolitica per l'intero Sud globale: non c'è nulla da fare per una “sfida sistemica” se si ha il giusto tipo di influenza.

Pubblicato su Strategic Culture

Traduzione a cura di Lorenzo Maria Pacini

Foto: Globalist.it

1° luglio 2022